

Caos

“La borghesia è costretta ad avere paura della stupidità delle masse sino a che queste rimangono conservatrici, ed è costretta ad avere paura della loro intelligenza non appena diventano rivoluzionarie”

(K. Marx, “Il 18 Brumaio”)

L'attuale fase sociale è caratterizzata da un caos sociale crescente che è destinato inevitabilmente ad aumentare. La crisi economica, apertasi alla fine degli anni '70 con la fine del ciclo di accumulazione post-bellico, si è trascinata con fasi alterne fino ad oggi, aggravandosi sempre di più. La borghesia ha imparato la lezione del 1929 ed ha operato in vari modi per controllare la crisi stessa. Questo le ha consentito di procrastinare il *redde rationem*. Come un drogato che ha sempre bisogno di dosi maggiori di sostanza per ottenere degli effetti apprezzabili, così il capitale impersonale richiede interventi sempre più estremi per controllare la sua crisi di sovrapproduzione che, come sappiamo, ha **soltanto una soluzione**: una nuova guerra generalizzata nella quale verrà distrutto in grande quantità lavoro vivo e lavoro morto, masse umane improduttive e merci. Naturalmente, ipotizzando nella peggiore delle ipotesi che si arrivi ad una guerra generalizzata che possa dare vita ad un nuovo ciclo di accumulazione, si porrebbe in maniera amplificata il problema, già ampiamente esistente, della finitezza del globo terrestre come sistema chiuso e la sopravvivenza stessa della specie umana sarebbe posta in discussione (cfr. “La mineralizzazione del pianeta”). Marx stesso ipotizzava che la lotta delle classi può finire con la vittoria di una classe sull'altra o con la rovina comune delle classi in lotta. Limitandosi ad un esame statico della realtà, sembrerebbe oggi quest'ultima l'ipotesi più probabile. Prescindendo anche dall'ipotesi di una nuova guerra, gli stessi scienziati borghesi dichiarano che si è già superato il punto di non ritorno per ciò che concerne l'aspetto ambientale. Analizzando invece la realtà in movimento con lo

strumento della dialettica, si può constatare come i giochi siano ancora aperti. Inoltre, una società di specie saprebbe porre facilmente rimedio alle devastazioni prodotte dal capitalismo senile in decomposizione. Il *punto di non ritorno* è superato in **questo** sistema sociale.

Tornando alla situazione attuale, ciò che appare massimamente evidente è la scarsa capacità decisionale della classe dominante. In realtà è il capitale impersonale a dirigere il concerto e tutti, borghesia compresa, si debbono adeguare, eseguendo passivamente la partitura; si può arrangiare qualche modesta variazione sul tema ma niente di più. Lo sviluppo dell'informatica inoltre, ha dato al capitale impersonale capacità operative ulteriori che sfuggono al controllo umano; esso si è dotato di un potente cervello, aumentando la sua autonomizzazione e il suo livello di antropomorfizzazione. Per fare un esempio tra i tanti che si potrebbero fare: una parte delle transazioni di borsa sono automatizzate e, a seconda dell'andamento della domanda e dell'offerta e di altri molteplici dati, giganteschi elaboratori in pochi secondi danno l'ordine di vendere o comprare titoli e **nessun essere umano può farci nulla**. Questo in una fase che vede lo **sviluppo pletorico del settore del capitale finanziario** tipico del capitalismo senile come già era stato descritto magistralmente nel *Capitale* da Marx. La borghesia non riesce più ad avere una politica organica (sia interna che estera) che possa fare i suoi interessi nel lungo periodo. Questo processo di decomposizione si è andato accelerando in maniera esponenziale col passare dei decenni e si è ulteriormente accelerato negli ultimi anni.

La classe dominante non solo non riesce ad avere una politica economica nemmeno degna lontanamente di questo nome come era in grado di fare nel passato, ma non riesce ad avere un minimo di coesione sociale al suo interno ed a controllare i suoi singoli elementi. Il singolo capitalista si occupa del suo interesse immediato, cercando di rastrellare il massimo profitto nel minor tempo possibile; se questo poi danneggia la sua stessa classe di appartenenza non importa. Naturalmente il *mors tua vita mea* è sempre stata una delle caratteristiche dei borghesi ma il *comitato d'affari della borghesia* (lo stato) cercava di mediare le varie istanze per salvaguardare l'integrità del sistema. Oggi questo è sempre più difficile per non dire impossibile. In Italia ciò è particolarmente evidente.

L'Italia è sempre stato il laboratorio politico del capitalismo mondiale. Qui esso è nato e qui sono stati sperimentati i metodi del capitalismo nello stadio imperialista con il fascismo (controllo statale sull'economia; inglobamento dei sindacati nello stato, rendendoli strumenti di controllo del proletariato; controllo ideologico sulla popolazione

attraverso i sistemi di comunicazione, ecc.). Tutti i capitalismi nazionali hanno adottato le stesse metodiche pur in forme **apparentemente** diverse: *new-deal*, nazismo, stalinismo, socialdemocrazia, ecc. (cfr. “*Dal socialismo nazionale al nazionalsocialismo*”). Oggi questi interventi hanno raggiunto una potenza pervasiva inimmaginabile fino a pochi decenni fa. Sembra di vivere in un *1984* orwelliano elevato all’ennesima potenza. Il proletariato, incapace anche di lottare per i suoi interessi immediati più elementari, è privo di un minimo di coscienza di classe; esso è preda delle ideologie che la borghesia gli mette a disposizione a seconda della necessità (democrazia, nazionalismo, xenofobia, razzismo, ideologie religiose di varia natura a seconda delle aree geografiche). Tutto ciò servirà in futuro (le prove generali sono già in corso) a scagliare i proletari sui campi di battaglia gli uni contro gli altri per dare al capitalismo il suo *bagno di giovinezza*. Dopo la sconfitta della rivoluzione comunista negli anni ’20 e la feroce repressione che ne seguì, dopo decenni interminabili di martellamento ideologico socialdemocratico, stalinista e democratico, oggi il proletariato è, per il momento, anestetizzato e completamente atomizzato, sottoposto ad un contino bombardamento ideologico dai *mass media* in ogni momento della giornata. Tutto il suo tempo è dominato dal capitale. Esso è ridotto ad un automa che reagisce agli stimoli che gli arrivano dall’esterno; come il *cane di Pavlov*. La società è l’unica che da significato alle parole. La memoria storica è completamente cancellata. E’ come se esistesse uno sterminato archivio con tanti cassetti per quante sono le parole. All’occorrenza un cassetto si apre, fornendo il significato (falso) ma socialmente utile al capitale. Tutti usano lo stesso povero linguaggio e danno alle parole tutti lo stesso significato; anche coloro che dicono di opporsi a questo sistema, condannandosi così all’impotenza.

Il capitale domina tutto lo spazio-tempo storico. “*La maggior parte dei sudditi crede di essere tale perché il re è il Re, non si rende conto che in realtà è il re che è Re perché essi sono sudditi*”. (Marx).

Per noi è chiaro che la Storia procede secondo impersonali meccanismi anche se, in certe svolte storiche, è possibile (solamente all’organizzazione rivoluzionaria) “*il rovesciamento della prassi*”. Questo non significa che la borghesia non tenti di volgere gli avvenimenti a suo favore e che essa non ordi compatti ed azioni di varia natura a tal fine, anche contro altre frazioni della sua stessa classe. Se il sistema sociale capitalista, massimamente nella sua fase senescente, è un sistema completamente demente, non altrettanto si può dire delle teste pensanti della borghesia la quale, non potendo auto-negarsi, cerca disperatamente di mantenere il suo potere con ogni mezzo.

La malconcia nave della borghesia si trova nella corrente impetuosa del fiume della Storia; **non può modificarne il corso, tantomeno può risalire la corrente**; viene sballottata da una riva all'altra, perdendo pezzi. In plancia di comando si tenta di evitare il naufragio e, con interventi *ad hoc*, si cerca di influire un minimo sulla rotta e sulla stabilità della nave. Il fiume nel suo cammino verso il mare -dove la nave è destinata sicuramente ad affondare travolta dalla tempesta sociale- si dirama in tanti corsi d'acqua che procedono nella stessa direzione, seguendo però strade diverse. La borghesia con le sue azioni cerca di far prendere alla nave il corso che ritiene più favorevole ad essa o come classe nella sua totalità o come una frazione della classe in competizione con altre che in quel momento prevale sulle altre frazioni.

La coscienza di classe della borghesia certamente esiste e quando il proletariato esce a volte dal suo torpore, essa ritrova la sua unità contro il comune nemico ma, come dicevamo, normalmente la classe dominante vive alla giornata. Tutta la storia della politica italiana, ancora una volta, è lì a dimostrarlo: i singoli borghesi hanno fatto i loro interessi alla grande, la borghesia nel suo complesso ha perso terreno in maniera eclatante. Negli altri paesi la sostanza è la stessa anche se in misura minore ed i singoli borghesi vengono, a volte, anche sanzionati se, per perseguire i loro interessi, mettono in pericolo il sistema nel suo complesso. Tuttavia, ribadiamolo, la tendenza generale –pur con tutte le differenze nazionali- è quella descritta. Quando esplodono dei conflitti fra due borghesie ciò appare con maggiore evidenza.

Lo si è visto in **Ucraina** dove l'inconcludenza delle borghesie contrapposte e di quelle che dall'esterno appoggiano l'uno dei contendenti contro l'altro è apparsa evidente.

La situazione in Ucraina sta mutando rapidamente e richiama alla mente quanto successo in **Georgia (2008)** e in Cecenia, dove potentati locali hanno esautorato i russi. Questi hanno reagito radendo al suolo tutto quello che trovavano sul loro cammino e poi, visto che l'occupazione in permanenza del territorio non era possibile, hanno affidato l'amministrazione del paese ai signori della guerra locali.

E' possibile che in Ucraina si prospetti in futuro una situazione di questo tipo, con la differenza che il territorio in questione è un importante snodo strategico tra Europa e Russia; inoltre c'è il fatto che sia gli Stati Uniti che la Russia si stanno lasciando trascinare in una pericolosa *escalation* piuttosto che governare dall'esterno il conflitto. Inoltre, forze interne ucraine potrebbero autonomizzarsi da entrambi gli schieramenti, aumentando ancor più il caos nella regione.

Da una ventina di anni ormai, **la guerra è diventata un orizzonte permanente per milioni di persone**: un nuovo grande conflitto mondiale non sta ancora per scoppiare, ma **è già iniziato** e vede coinvolti tutti i grandi paesi (Usa, Cina, Russia, ecc.). Perdurando questo stato di cose, la guerra inevitabilmente si estenderà trasformandosi in guerra totale, una volta convinti i vari proletariati dei paesi cosiddetti avanzati a farsi massacrare per il dio capitale.

Già nell'immediato secondo dopoguerra la nostra corrente descriveva (cfr. *L'imperialismo delle portaerei*) i nuovi aspetti dello scontro bellico moderno, come ad esempio la proiezione della potenza a distanza, il dispiegamento di *intelligence* sul territorio o la maggiore mobilità. Non cambia però il carattere principale di ogni guerra all'inizio, e cioè quello di essere azione preventiva contro il potenziale di classe, motivo per cui avviene, in base ai nuovi criteri, il coinvolgimento totale di ogni forza sociale, popolazioni comprese, ed entra in scena il *"soldato politico"*.

Una nuova forma di guerra è oggi quella che subiscono milioni di senza-riserve che premono sui confini dei paesi di vecchio capitalismo. Gli Stati, predisponendosi ad un conflitto a bassa intensità, si "blindano" e aumentano il livello di repressione, armandosi adeguatamente per respingere o imprigionare i disperati alle frontiere.

Un altro esempio significativo è quello della guerra tra Libano e Israele del 2006, dove lo stato israeliano ha inviato il proprio esercito all'attacco non di un'altra forza armata statale ma, sostanzialmente, della popolazione civile. In Libano le operazioni belliche erano difatti gestite da *Hezbollah*, una sorta di contro-stato senza un vero e proprio esercito.

Il sociologo Mike Davis sostiene che saranno le megalopoli il prossimo terreno di battaglia, in una guerra senza quartiere tra masse di diseredati e apparati repressivi statali. Vengono subito in mente le recenti notizie riguardo l'ennesima **operazione militare contro la popolazione delle favelas di Rio de Janeiro**.

Abbiamo quindi: la guerra tra Stati e potenze non statali (Israele - Hezbollah); quella dello Stato, che mette in campo polizia, eserciti e servizi segreti, contro la popolazione civile (Brasile, Venezuela); e, a completamento del quadro sul conflitto bellico nell'era attuale, le guerre per procura (*proxy war*) e quelle di quarta generazione (*fourth-generation warfare*). L'aspetto più interessante di tutte le forme è quello bipolare, per cui da una parte ci sono gli Stati e dall'altra la nuova forma sociale che spinge, cercando i punti deboli per rompere l'involucro capitalista. Pensiamo ad esempio a tutte le rivolte urbane, in corso o sopite, a partire da quelle nelle *banlieue* francesi del 2005 (recentemente sul sito di

Repubblica è stato pubblicato un articolo riguardo le 843 insurrezioni popolari esplose in 84 paesi dal 2006 al 2013). La base da cui scaturiscono moti sociali apparentemente differenti è unitaria, e gli Stati debbono sempre più spesso fare i conti con il fronte interno: *Occupy* negli USA, il *15M* in Spagna, il grosso movimento operaio in Cina che da luogo a centinaia di rivolte in pochi mesi (vedi scioperi in corso nel settore calzaturiero). O ancora in Turchia, dove ai tempi della rivolta di *Gezi Park* si è formato un organismo di lotta composto da 116 sigle politiche e sindacali chiamato *Solidarity Taksim*).

In Italia, di fronte allo scenario di guerra permanente globale, la stupidità dei cretini di sinistra non accenna a diminuire e si focalizza sull'opportunità o meno di acquistare gli aerei da guerra F35 o di diminuire le spese militari, impegnandosi a calcolare cosa si potrebbe fare con quello che si spende per un aereo o un carro armato; come al solito non tengono conto del fatto che si tratta di merci. Al solito i nuovi partigiani, che finiranno per appoggiare una borghesia contro un'altra, si concentrano sugli epifenomeni militari invece di comprendere dove è la radice del problema. Il nemico capitalista è ovunque e in primo piano c'è quello rappresentato dalla borghesia nostrana, con la quale invece tanti pacifisti vanno felicemente a braccetto. Il pacifismo, disarmando il proletariato, ne prepara il macello nel corso della prossima inevitabile guerra.

Prestando attenzione alla dinamica generale in corso, risulta evidente che gli squilibri globali che si manifestano a livello nazionale sono sempre più forti. Che si tratti della caduta di un presidente in Egitto o di una rivolta che sfocia in guerra civile come si sta prospettando in Ucraina, il contesto a cui far riferimento è sempre quello internazionale. E le cause materiali sono da ricercarsi non solo nelle contingenze, ma nella contraddizione mortale del capitalismo: *la caduta tendenziale del saggio di profitto*.

Passiamo ora alla situazione in **Medio Oriente**. Analizzando dall'esterno il conflitto, balza agli occhi la stupidità delle borghesie coinvolte (quella israeliana e quella palestinese). Risulta evidente anche come il vero scopo delle due borghesie sia l'attacco massiccio alla popolazione civile anche se naturalmente ognuna cerca di farlo a scapito dell'altra. Prima dell'attacco di terra con i carri armati e la fanteria da parte dell'esercito israeliano, *Hamas* aveva lanciato più di 1000 missili in territorio israeliano facendo un morto (una donna morta di infarto per lo spavento); gli attacchi aerei dell'aviazione israeliana contemporaneamente avevano fatto un centinaio di morti. Dopo l'invasione della striscia di Gaza, *Hamas* ha lanciato un altro migliaio di missili che hanno fatto un secondo morto ed hanno distrutto una casa. Nel frattempo a Gaza i palestinesi morti

hanno raggiunto i duemila a fronte di qualche decina di soldati israeliani. L'obiettivo inconfessato delle due borghesie è proprio la popolazione civile per disinnescare la bomba proletaria pronta ad esplodere in primo luogo contro la borghesia palestinese (contro la quale già c'erano state proteste sia a Gaza che in Cisgiordania) e **Israele ha tutto l'interesse che Hamas seguiti a fare il poliziotto dei proletari palestinesi al suo posto.**

Colpire la popolazione civile è una prassi normalmente usata durante i conflitti per terrorizzare la popolazione civile e fiaccarla in modo che, a guerra finita, questa non abbia la forza di ribellarsi o contro la sua stessa borghesia sconfitta in guerra o contro le forze di occupazione della borghesia vincitrice.

Per fare tre soli esempi: 1) il bombardamento di Dresden (assolutamente insignificante come obiettivo militare) mentre gli angloamericani si guardavano bene dal bombardare le ben note linee di comunicazione dei campi di concentramento (il che avrebbe salvato molte vite) perché gli faceva comodo far fare il lavoro sporco di eliminazione delle eccedenze umane ai tedeschi per poi, a guerra finita, lucrareci sopra politicamente;

2) Il mitragliamento sistematico (ancor più incomprensibile dal punto di vista militare) da parte dei caccia alleati della popolazione civile - particolarmente praticato in Italia - impegnata in normali e non belliche attività quotidiane;

3) Il bombardamento con ordigni nucleari del Giappone giustificato con la necessità di abbreviare la guerra, mentre la guerra era ormai vinta. In realtà il bombardamento aveva lo scopo di testare le nuove armi sul campo, terrorizzare la popolazione nipponica e lanciare un avviso alle borghesie europee sul fatto che ormai il capitalismo dominante sarebbe stato quello americano insieme a quello russo (avvisato anch'esso).

In tempi recenti è impossibile non citare il conflitto nella ex Jugoslavia innescato ed alimentato dalle potenze capitaliste (USA ed Europa) durante il quale la popolazione civile è stata martoriata in tutti i modi (bombardamenti, tiro a segno dei cecchini, stupri, deportazioni ecc.). Popolazioni che erano vissute insieme senza problemi sono state portate ad odiarsi ferocemente e la Jugoslavia è stata smembrata e divisa economicamente tra le varie borghesie europee e quella americana.

Riprendendo il discorso sul Medio Oriente, le due borghesie non sanno esattamente cosa fare - al di là delle roboanti dichiarazioni - e si muovono malamente contro i loro interessi a lungo termine. Che tattica militare è quella che fa lanciare migliaia di missili più inefficaci di un petardo di capodanno? In realtà con queste operazioni ridicole che danno il

pretesto all'intervento israeliano vogliono compattare i disperati palestinesi attorno ad *Hamas*; ma il gioco non funziona più come prima. Che esercito è quello che si va ad impantanare in un territorio ostile facendo dei comunicati palesemente falsi su quello che avviene, attirandosi le critiche di mezzo mondo, mettendo in imbarazzo il suo protettore e padrone americano, incrinando il fronte interno e rafforzando il suo antagonista? Se è vero che gli israeliani, avvelenati dalla propaganda nazionalista ed anche apertamente razzista di alcuni settori di destra, sono orientati in massima parte con il loro governo inetto e reazionario, è anche vero che alcuni piloti si sono rifiutati in passato di bombardare i civili ed anche ora comincia a serpeggiare il malcontento tra elementi dell'esercito (cinquanta riservisti si sono rifiutati di presentarsi alla chiamata alle armi ed hanno inviato una lettera ai giornali per condannare quanto sta avvenendo). Anche nel resto del mondo numerosi ebrei (molti ex internati) hanno apertamente criticato l'operato dello stato israeliano. Non va dimenticato infine che un'ampia percentuale (21%) di israeliani sono arabi trattati come cittadini di serie B, come denunciano le organizzazioni israeliane per i diritti civili. Anche questo può diventare un problema in futuro.

Il comportamento delle due borghesie – che si fanno reciprocamente il favore di rafforzare l'altra- non sfugge tuttavia alla regola del tirare a campare e alla politica del giorno per giorno. Il governo israeliano teme di perdere la sua base elettorale a favore dei settori di destra più reazionari e per conservarla si è lanciato in questa avventura con la scusa della sicurezza che come abbiamo visto non ha fondamento vista la totale inefficienza militare di *Hamas*; il numero dei morti dei soldati nel corso dell'invasione i razzi palestinesi li avrebbero fatti, forse, in dieci anni. Al contempo (in questo caso con una proiezione programmatica nel futuro) Israele spera di annettersi ulteriori territori della striscia, come già fa in Cisgiordania con gli insediamenti dei coloni che distruggono le coltivazioni e sottopongono i palestinesi a continue angherie. In questo senso si può parlare di guerra preventiva per prepararsi a quella futura. In realtà la situazione è senza via d'uscita. Non è possibile eliminare quasi due milioni di persone (la densità abitativa di Gaza è la più alta del mondo) che non può certamente trasferirsi altrove; le condizioni di vita non possono certo peggiorare ulteriormente e se non si muore di fame o di scarse condizioni igieniche è solamente perché il capitalismo mondiale provvede con le organizzazioni "umanitarie" ad evitare il peggio: **un'esplosione sociale devastante per gli equilibri locali.** La soluzione dei due stati, collegando con un corridoio gaza con la Cisgiordania –come propongono (purtroppo sono ovunque) i cretini di sinistra israeliani- è pura utopia. Gli insediamenti dei coloni o dovrebbero essere rimossi, creando problemi politici insormontabili al governo israeliano, o rimarrebbero nello stato palestinese dove

avrebbero la stessa sorte grama oggi riservata ai palestinesi. La borghesia israeliana non mostra una grande preveggenza e quella palestinese, una delle più infingarde e corrotte del pianeta, ancora meno. Si stanno scavando la fossa con le loro mani. Il proletariato palestinese è completamente irretito dal nazionalismo come quello israeliano ma anche quest'ultimo comincia ad avvertire le conseguenze della crisi e sarà costretto ad entrare in conflitto con la propria borghesia per difendere le sue condizioni di vita. Se la situazione invece dovesse ulteriormente peggiorare lungo la strada della deriva nazionalista ed i due proletariati non dovessero trovare la loro unità di classe contro le proprie borghesie -nel corso della futura crisi sociale planetaria -allora solo la rivoluzione comunista mondiale potrà risolvere la questione mediorientale come uno dei tanti problemi che questo sistema schifoso in decomposizione ci lascerà in eredità; tutto il resto è chiacchiericcio inutile degli utili idioti di destra e di sinistra. L'alternativa è sempre la stessa: guerra o rivoluzione.

Tertium non datur

Al momento si può constatare che, dopo le primavere arabe, con il [marasma in Libia](#), l'Egitto in bilico, e una guerra endemica che dalla Siria si estende verso l'area mediorientale, la situazione a Gaza potrebbe sfuggire di mano. I capi laici palestinesi, spodestati dagli *jihadisti*, non controllano più nulla, mentre *Hamas* svolge oramai una funzione puramente di facciata. In questo contesto, una forza politica in grado di assumere decisioni e di assistere la popolazione nelle necessità minime (cibo, sanità, ecc.), potrebbe prendere il sopravvento. Per adesso gli unici che sembrano in grado di intervenire sono gli *jihadisti*.

Alcune fonti di intelligence ipotizzano un attacco dei fondamentalisti al vero fulcro dinamico dell'area: la Giordania, un paese debole retto da una monarchia brutale, potrebbe essere il primo tassello del cosiddetto califfato in espansione. A conferma di ciò, l'agenzia israeliana *Debkafile* riferisce che, a fine giugno, l'aviazione giordana ha attaccato truppe *jihadiste* provenienti dall'Iraq e l'Arabia Saudita ha mobilitato l'esercito. In Iraq l'Isis aumenta il controllo del territorio utilizzando su larga scala il terrore sulla popolazione civile. **In un arco geografico che va dalla Mauritania all'Afghanistan, gli stati sono quasi del tutto scomparsi, e anche in paesi relativamente stabili, come il Marocco e l'Algeria, la "pace sociale" non sembra poter reggere a lungo.** Israele deve fare i conti con questa situazione, ma pare non abbia le idee molto chiare sul da farsi. Dal canto loro, francesi e americani intervengono tutelando interessi immediati, col solo effetto, molto spesso, di aumentare il

caos sociale. Di sicuro i maggiori paesi imperialisti dovranno far ricorso a tutta la loro forza per distruggere la minaccia fondamentalista.

In occidente i problemi certamente non mancano; la legge della caduta tendenziale del saggio del profitto non da tregua al capitale. La crescente automazione elimina lavoratori dal processo produttivo e la produzione pesante perde terreno a favore di quella leggera. Allo stesso tempo i capitalisti cercano, in alcuni casi, di utilizzare una bassa composizione organica di capitale per rallentare la caduta del saggio del profitto e per utilizzare una massa maggiore di forza-lavoro al momento ancora non eliminabile sui campi di battaglia. E' come un malato disperato che consulta vari medici e assuma vari farmaci per cercare di guarire, aggravando invece la situazione.

Tutte queste azioni all'apparenza volontarie, sono determinate dall'esigenza del sistema di riformarsi per non soccombere sotto il peso delle proprie contraddizioni. Ha fatto notizia la proposta di Obama per l'innalzamento del salario minimo dei dipendenti pubblici federali (dagli attuali 7,25\$ all'ora a 10,10\$). Come non collegare questa "scelta" del presidente alle recenti lotte dei *working poor* d'America? Le disparità economiche negli Usa sono ormai tali da mettere a repentaglio, oltre la domanda interna, la stessa tenuta sociale del Paese. Alla vigilia del forum di Davos, Oxfam lancia l'allarme: l'aumento della diseguaglianza rischia di portare disordini e squilibri sociali. D'altronde, se 85 super ricchi possiedono l'equivalente di quanto detenuto dalla metà della popolazione mondiale, cosa ci si può aspettare?

L'*Economist* fotografa una situazione economica inedita suggerendo alle classi dominanti di operare al più presto delle riforme di sistema: *"L'innovazione ha portato grandi benefici per l'umanità. Nessuno sano di mente vorrebbe tornare nel mondo dei tessitori artigianali. Ma i benefici del progresso tecnologico non sono distribuiti equamente, soprattutto nelle prime fasi di ogni nuova ondata, e spetta ai governi diffonderli. Nel 19° secolo (forse volevano scrivere 20° n.d.r.) c'è stata la minaccia di una rivoluzione che ha costretto a realizzare riforme progressiste. I governi di oggi farebbero bene a iniziare le modifiche necessarie prima che la gente si arrabbi"*. Una svolta politica come quella proposta dall'*Economist* potrebbe essere realizzata solo da un governo tecnico mondiale, dato che i mercati sono interconnessi e i capitalisti hanno esaurito la loro funzione storica, sostituiti come sono da funzionari salarlati. Questo, ovviamente, non è possibile.

A partire dagli anni '60-'70, in seguito alla diminuzione del numero di salariati produttivi, comincia a manifestarsi negli Stati Uniti e nella maggior parte dei paesi a capitalismo più antico la crisi fiscale: il deficit statale diventa irrecuperabile, comincia a salire irrimediabilmente e viene acquisito da grandi fondi d'investimento internazionali. Si rompe definitivamente la relazione tra debito e borghesia nazionale e il bilancio dello Stato viene vincolato al debito ormai spartito mondialmente. **Va ricordato che il processo in corso fa parte del passaggio dal dominio dello stato sul capitale (repubbliche marinare, comuni in Italia, primo capitalismo) al dominio del capitale sullo stato.** Ne conseguono la fine delle autonomie nazionali, il taglio della spesa pubblica, l'aumento del carico fiscale, la rovina di ampi settori di media e piccola borghesia e un generale impoverimento del proletariato, mentre dal punto di vista politico si operano trasformazioni importanti al fine di applicare le necessarie controtendenze alla caduta del saggio di profitto.

Le misure adottate hanno però l'unico effetto di rimandare i problemi ingiantendoli. Già qualche tempo fa aveva fatto scalpore il fallimento dello stato della California, e oggi le immagini che documentano il dissesto della città di Detroit sono impressionanti. Ma non è una situazione prettamente americana, sull'orlo della bancarotta sono pure i comuni di Napoli, Messina, Alessandria ma i comuni in queste condizioni sono 180. La crisi fiscale dello Stato si manifesta a tutti i livelli: nazionale, regionale, comunale. Questo fenomeno provoca caos politico: si frantumano i vecchi schieramenti parlamentari, aumenta la conflittualità tra le lobby, aumenta la corruzione, crescono le istanze localiste, cade il consenso di massa verso gli esecutivi e aumenta la rabbia sociale che la classe dominante cerca di sviare su falsi obbiettivi.

Il caos prodotto dal capitalismo senile aumenta, ma dal caos può nascere il nuovo ordinamento sociale. E' possibile certamente la rovina comune delle classi in lotta ma è anche possibile la vittoria di una classe sull'altra.

Questa possibilità ricorre nella storia per la prima volta dopo un secolo, ma ricorre.